

*Il «giovane» Veltroni,
il futuro dei democratici
post-comunisti italiani.*



40 – Meno Brigate Rosse, più autostrade per tutti

Soldi, monete, svanziche e dobloni: chi si è occupato di fatti sindacali e di legislazione del lavoro sa bene che dietro a tutti i proclami della terza Camera impropria dello Stato, quella sindacale, fa capolino la solita marea di soldi. Tutti straparlano di correre ai ripari, ma nessuno racconta che fare il sindacalista è un business prelibato da sempre, e nel farlo si può usufruire di soldi in modo assai cospicuo. Però i sindacati dovrebbero essere registrati secondo l'Art. 39 della Costituzione, e quindi avere un bilancio di cui rendere conto come qualsiasi persona giuridica, sono invece considerati una comunità di benefattori in franchigia, un'associazione di filantropi che usa i soldi per cause meritevoli. Come infatti si è visto!

Che siano benefattori dell'umanità, come raccontano le cronache da quelle di Pasolini a quella di ieri, è una faccenda tutta da dimostrare, ma che la sublime legislazione sulla busta paga garantisca loro una lauta rendita, seppure volontaria, è una cosa che per il bene di tutti deve finire.

Non c'è nessuna ragione per cui il datore di lavoro debba essere sostituito d'imposta, ossia prelevare i soldi dei dipendenti dalla busta paga e versarli allo Stato come tasse, quando i dipendenti potrebbero farlo da soli o con una delega di pagamento volontaria a chi pare a loro; ma che il datore di lavoro debba prelevare i soldi come contributo sindacale e girarli alla Triplice, che oltretutto non è neanche obbligata a pubblicare il bilancio come previsto dalla Costituzione è ormai non più tollerabile.

Di questi fatti economici non parla mai nessuno. Forse

perché fa comodo a tutti, compreso a Confindustria, che ha sempre avuto orrore delle leggi che toglievano potere al sindacato e gli impedivano di mestare e rimestare accordi in un parco chiuso di sodali. Infatti con le trattenute sindacali quelli che danno i soldi fisicamente al sindacato sono proprio le aziende, ma guarda un po', quelle che nel rapporto tra lavoratori e protezione del lavoro dovrebbero essere un terzo estraneo, e invece no, sono l'ufficiale pagatore. Ed è infine la stessa Confindustria che non ha interesse a far crescere le forme di lavoro moderno in stile Biagi, perché essa stessa percepisce dalle aziende un contributo percentuale sulle retribuzioni dipendenti. E così la frittata è compiuta, e si spiegano molti risvolti tragici del giuslavorismo nostrano.

Se questa sinistra di Governo volesse davvero prendere le distanze dai facinorosi che ha sempre almeno tollerato, quelli cosiddetti dell'antagonismo, quelli che per vivere devono far male a qualcuno, allora comincerebbe con una bella legge di una riga ove stabilisce che gli eventuali contributi volontari a tutela del lavoro dipendente e autonomo (e pubblico) sono destinati a libere associazioni registrate (onlus e persone giuridiche) che abbiano nel proprio oggetto sociale la tutela dei diritti del lavoro, e non solo dei lavoratori, che fa una bella differenza. Perché – per fare un esempio – chi deve ogni mattina perdere due ore sulla Milano-Bergamo per andare a lavorare, anziché dare i suoi soldi agli amici di Caruso per sfasciare le vetrine, magari avrebbe interesse a darli all'Associazione per costruire la BreBeMi, e tutti ne avremmo un beneficio: meno Brigate Rosse e più autostrade per tutti.

Il povero professor Ichino, che era partito facendo il semisovversivo dello Psiup negli anni Sessanta, si è accorto che c'è in giro un mare di gente che non lavora e prende lo stipendio gratis, ancorché iscritta al sindacato. Ha dichiarato onestamente che bisognerebbe lasciarli a casa. Aperti o

cielo, c'è mancato poco che gli facessero la festa una volta per tutte.

Il sottoscritto testimonia in prima persona che dieci anni orsono come consigliere centrale di Confindustria ebbe l'ardire di presentare un progetto di Legge che appunto si chiamava Statuto del Lavoro, che toglieva potere al sindacato, ma che dava più soldi, più istruzione e più potere ai dipendenti, quelli che lavoravano. Finì che in quindici giorni mi ritrovai privato cittadino, deferito per reato di opinione da ogni incarico, come già più volte sottolineato. Il Lavoro fasullo è l'ultimo tabù di Stato e può franare solo per mano della sinistra, che non deve perdere questa occasione per dimostrarsi moderna e per accorgersi che il comunismo non c'è più, che i proletari adesso si chiamano mussulmani, che il nemico non è più la Russia, ma il riscaldamento del pianeta, che il futuro non si costruisce spaccando le vetrine, ma frequentando le migliori università del pianeta. E poi dicevano che la Bocassini era comunista! Ma io ho sempre preferito Davigo, è monarchico. E con i re travicelli (e tranvatelli) che ci ritroviamo vuol dire che il buon Pier Camillo ha un profondo e radicato senso dell'umorismo.